

Ar2

Vai al contenuto multimediale



Il disegno in copertina, di Andrea Honsberg Quintanilla, è ispirato a *Meditazione o La voce interiore* di Auguste Rodin.

L'opera (1896) è uno dei lavori a cui Rodin era maggiormente affezionato. Inizialmente ispirata a Michelangelo e facente parte del timpano de *La porta dell'inferno*, la scultura fu in seguito rielaborata affinché divenisse parte del monumento dedicato a Victor Hugo. L'opera rappresenta una delle muse ispiratrici di Hugo. Al fine di includerla nel monumento, Rodin ne amputò le braccia e parte delle gambe. Venne poi esposta singolarmente, ma non riscosse inizialmente grande successo da parte del pubblico. Gli spettatori trovavano l'opera difficile da comprendere, probabilmente a causa di alcune parti soltanto abbozzate e del fatto che non avesse le braccia; finché uno scrittore di origine boema, Rainer Maria Rilke, non la celebrò a capolavoro, per il suo essere effimera, "prima di un intero compiuto", ma allo stesso tempo raffigurante un corpo femminile completo di ogni sua parte vitale*.

* Cfr. MUSÉE RODIN, *Collections. Sculptures, Meditation or The Inner Voice. Auguste Rodin (1840-1917)*, 1896, Plaster, H. 147 cm; W. 76 cm; D. 55 cm, S. 1125, <http://www.musee-rodin.fr/en/collections/sculptures/meditation-or-inner-voice>.

Sara Carnovali

Il corpo delle donne con disabilità

Analisi giuridica intersezionale
su violenza, sessualità e diritti riproduttivi

Prefazione di
Ilaria Mazzei





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1685-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2018

A Martina
Ad Anna, che ricorderemo sempre
per il suo coraggio e per la sua anima bella

Riaccostare la legge alla vita.¹

Sono io, Cassandra.
E questa è la mia città sotto le ceneri.
E questi i miei nastri e la verga di profeta.
E questa è la mia testa piena di dubbi. [...]²

1. G. DELITALA, *Postilla*, in *Rivista italiana di diritto e procedura penale*, 1936, p. 536.

2. W. SZYMBORSKA, *Monologo per Cassandra*, in EAD., *Vista con granello di sabbia*, Milano, 2012, p. 64.

Indice

13 *Prefazione*
Ilaria Mazzei

15 *Introduzione*

Capitolo I Disabilità e Genere

23 *Sezione I*
Profili delle politiche nazionali ed europee di contrasto alle discriminazioni multiple

1.1. Il concetto di discriminazione multipla. Perché il diritto se ne deve occupare, 23 – 1.2. Le politiche europee di contrasto alle discriminazioni multiple, 25 – 1.2.1. *L'Unione europea*, 25 – 1.2.2. *Il Consiglio d'Europa*, 30 – 1.3. Le politiche italiane di contrasto alle discriminazioni multiple, 31 – 1.4. Profili di diritto comparato, 36 – 1.4.1. *Il Regno Unito*, 36 – 1.4.2. *La Francia*, 38 – 1.4.3. *La Danimarca*, 40 – 1.4.4. *La Bulgaria*, 41 – 1.4.5. *La Repubblica ceca*, 42 – 1.5. Brevi note conclusive, 43.

47 *Sezione II*
I diritti delle persone con disabilità

2.1. *Disability Studies & Disability Rights Movement*, 47 – 2.2. Quale definizione di “disabilità”? Le classificazioni internazionali, 52 – 2.3. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, 59 – 2.4. I diritti delle persone con disabilità nell'Unione europea, 72 – 2.5. Le persone con disabilità nell'ordinamento italiano, 88 – 2.5.1. *La disabilità entra in Costituzione al tempo dei diritti sociali*, 88 – 2.5.2. *Disabilità e ordinamento nazionale*, 94 – 2.5.3. *La tutela antidiscriminatoria delle persone con disabilità. La legge 1 marzo 2006, n. 67*, 105.

115 *Sezione III*
Corpi e diritti delle donne con disabilità

3.1. Premessa, 115 – 3.2. Il corpo delle donne con disabilità. The “*inessential*”, 116 – 3.3. Le donne con disabilità nell'ordinamento italiano, 123 – 3.4. La donna con disabilità e le carte internazionali dei diritti, 131 – 3.4.1. *La tutela delle donne con disabilità precedente all'entrata in vigore della Convenzione delle Nazioni Unite*, 131

– 3.4.2. *L'articolo 6 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, 136 – 3.4.3. *Le altre norme della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità a tutela delle donne*, 140 – 3.5. *Le donne con disabilità nel contesto europeo*, 145 – 3.5.1. *L'Unione europea*, 145 – 3.5.2. *Il Consiglio d'Europa*, 153.

Capitolo II

La violenza contro le donne con disabilità

161 Sezione I

La violenza di genere contro le donne con disabilità

1.1. Considerazioni preliminari, 161 – 1.2. La violenza di genere contro le donne, 162 – 1.3. Dati e statistiche relative alle donne con disabilità vittime di violenza, 166 – 1.4. La violenza contro le donne con disabilità, 171 – 1.4.1. *Le peculiari caratteristiche della violenza contro le donne con disabilità*, 171 – 1.4.2. *La violenza fisica in senso lato, quale lesione della libertà personale e della salute*, 178 – 1.4.3. *La violenza inerente alla sfera della sessualità*, 179 – 1.4.4. *La violenza psicologica o lesione della salute psichica*, 180 – 1.4.5. *La violenza economica*, 184 – 1.4.6. *Note di sintesi*, 184.

189 Sezione II

La normativa a tutela della donna con disabilità vittima di violenza

2.1. La violenza di genere nei documenti delle Nazioni Unite, 189 – 2.2. La Convenzione di Istanbul, 194 – 2.3. L'ordinamento italiano, 201 – 2.3.1. *La normativa codicistica penale sostanziale*, 201 – 2.3.2. *La legge 5 febbraio 1992*, n. 104, 207 – 2.4. L'accesso alla giustizia e l'ascolto della vittima, 209 – 2.4.1. *L'accesso alla giustizia per le vittime di reato nei documenti sovranazionali*, 209 – 2.4.2. *La normativa italiana. Profili di diritto processuale penale*, 222 – 2.4.2.1. *Il decreto legge 14 agosto 2013*, n. 93 e la sua conversione (c.d. "legge contro il femminicidio"), 222 – 2.4.2.2. *Il decreto legislativo 4 marzo 2014*, n. 24, 228 – 2.4.2.3. *Il decreto legislativo 15 dicembre 2015*, n. 212 e l'attuazione della Direttiva 2012/29/UE. *Un'analisi critica*, 231 – 2.4.2.4. *Problematiche e prospettive de iure condendo*, 237 – 2.5. Brevi note conclusive, 245.

247 Sezione III

Le barriere al percorso di uscita dalla violenza e la necessaria rimozione degli ostacoli

3.1. Considerazioni preliminari, 247 – 3.2. L'inaccessibilità "materiale" dei servizi e dei canali di comunicazione o normativi necessari all'uscita dalla violenza, 249 – 3.3. L'inaccessibilità dei servizi dovuta a barriere di tipo culturale, 257 – 3.3.1. *Breve premessa*, 257 – 3.3.2. *Le barriere interne*, 258 – 3.3.3. *Le barriere esterne*, 260 – 3.4. Strumenti, strategie, *best practices*, 267.

Capitolo III Donne con disabilità, sessualità e riproduzione

- 275 Sezione I
 Il necessario bilanciamento tra protezione e autonomia
- 1.1. Considerazioni preliminari, 275 – 1.2. Consenso informato e principio di autodeterminazione, 277 – 1.3. Capacità e incapacità, 285 – 1.4. Il bilanciamento tra protezione e autonomia della persona, 294 – 1.4.1. *I principi costituzionali*, 296 – 1.4.2. *La Convenzione di Oviedo*, 297 – 1.4.3. *Le fonti nazionali precedenti al 2004*, 298 – 1.5. La riforma del 2004. L'introduzione dell'istituto dell'amministrazione di sostegno, 304.
- 317 Sezione II
 I diritti afferenti al corpo delle donne con disabilità
- 2.1. I diritti sul corpo delle donne con disabilità: premessa, 317 – 2.2. La sessualità delle donne con disabilità, 320 – 2.2.1. *Nei documenti sovranazionali*, 320 – 2.2.2. *Nell'ordinamento nazionale*, 323 – 2.3. L'interruzione volontaria di gravidanza, 335 – 2.4. La sterilizzazione delle donne con disabilità, 342 – 2.4.1. *Alcune considerazioni generali, anche di ordine storico*, 342 – 2.4.2. *Il quadro normativo internazionale in materia di sterilizzazione forzata*, 346 – 2.4.3. *Le sentenze dei giudici americani, inglesi e australiani*, 351 – 2.5. Riflessioni in tema di sterilizzazione e interruzione di gravidanza sulla donna con disabilità: un possibile "sillogismo" per prevenire future possibili violazioni?, 361 – 2.5.1. *Con riferimento alle sentenze analizzate*, 361 – 2.5.2. *Con riferimento all'ordinamento italiano*, 363 – 2.5.3. *Il caso italiano*, 372 – 2.6. Brevi note di sintesi in materia di diritti sessuali e riproduttivi delle donne con disabilità e bilanciamento di interessi, 374 – 2.7. L'accesso ai servizi di ginecologia e ostetricia da parte delle donne con disabilità, 377 – 2.7.1. *Accessibilità e salute nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, 377 – 2.7.2. *Il contesto nazionale*, 383 – 2.7.2.1. *La giurisprudenza costituzionale in materia di accessibilità*, 383 – 2.7.2.2. *La normativa italiana in materia di accessibilità*, 385 – 2.7.2.3. *Il caso: sull'accessibilità ai servizi di ginecologia e ostetricia da parte delle donne con disabilità sul territorio nazionale*, 390 – 2.7.3. *Note conclusive: criticità e ipotesi de iure condendo*, 393.
- 401 *Quali prospettive? Riflessioni conclusive anche a partire dalle realtà concrete attente alla garanzia dei diritti fondamentali delle donne con disabilità*
- 423 *Bibliografia*

Prefazione

ILARIA MAZZEI*

Come Giudice Tutelare presso il Tribunale di Milano ho a che fare tutti i giorni con la disabilità.

Intorno ad essa si delinea spesso una rete protettiva fatta di familiari accidentati, operatori sanitari, assistenti sociali, associazioni e volontari motivati.

Spesso, ma non sempre.

Ho conosciuto persone con disabilità fisiche e psichiche relegate da anni in istituti di ricovero, prive di qualsiasi contatto umano che non fosse quello con il personale della struttura.

Di fatto, dimenticate.

Ho incontrato donne rinnegate dai familiari a causa dello stigma sociale della malattia mentale, ancora molto sentito soprattutto in certi ambienti, allontanate dalla loro città e trasferite ancora giovanissime in luoghi lontani per non essere più visibili, additate come un segno evidente di una qualche “tara” familiare.

Per garantire i loro diritti c’è bisogno, innanzitutto, di buone leggi.

Il lavoro della Dott.ssa Carnovali ci ricorda l’importanza di un Legislatore — interno, europeo e internazionale — che sia sensibile alle problematiche sottese alla disabilità, necessariamente specifiche e peculiari, attesa la vulnerabilità della persona che ne è affetta, e che sappia stare al passo con i tempi e con i cambiamenti della società di oggi.

L’elaborato pone poi in particolare l’accento sulla disabilità femminile e sul rischio di una “doppia discriminazione”.

In effetti, è innegabile che sia così.

La donna con disabilità è maggiormente soggetta rispetto agli uomini a soprusi e violenze: penso ai rischi di abuso sessuale a cui è esposta una giovane con ritardo mentale o con problemi psichici, che ha una sua libertà di movimento e intrattiene rapporti sociali “non sorvegliati”.

Come garantirle un’autonomia relazionale e affettiva senza rischiare che possa diventare vittima di abusi e sfruttamento?

La Dott.ssa Carnovali, partendo da una ricognizione puntuale e analitica delle diverse fonti del diritto e richiamando il relativo quadro giurispruden-

* Giudice Tutelare presso la Sezione VIII civile del Tribunale di Milano.

ziale, ci pone di fronte a questo e a molti altri interrogativi che rendono il tema della disabilità così complesso e allo stesso tempo appassionante, in perenne bilico tra protezione e autonomia, tra tutela e libertà, tra esigenze di controllo e valorizzazione della responsabilità individuale.

L'autrice offre quindi una guida preziosa per tutti, non solo per noi operatori del diritto, ponendo l'accento su tematiche che altro non attengono se non alla tutela dei diritti fondamentali della persona.

Introduzione

Il presente lavoro si occupa di indagare i profili delle discriminazioni multiple vissute dalle donne con disabilità in ragione dell'intersezione tra fattore "genere" e fattore "disabilità". Molteplici sono gli ambiti in cui è possibile studiare la particolare situazione di svantaggio che caratterizza le donne con disabilità nel godimento dei diritti fondamentali. Dovendosi tuttavia necessariamente delimitare il campo di indagine, si è deciso di concentrarsi sui soli diritti afferenti al "corpo" delle donne con disabilità, per due ordini di motivi.

In primo luogo, gli studi scientifici sul tema fanno emergere come le discriminazioni vissute dalle donne con disabilità siano particolarmente odiose nell'ambito della violenza di genere agita contro le stesse e dei diritti riproduttivi; in secondo luogo, le ricerche che sono state da altri condotte con riferimento ai diritti delle donne con disabilità si concentrano soprattutto su tematiche quali l'inclusione scolastica e lavorativa, ambiti che si rivelano pertanto già indagati, quanto meno in parte.

In questo senso, i profili della violenza, della sessualità e dei diritti riproduttivi delle donne con disabilità sono apparsi a chi scrive quelli meno esplorati dalla dottrina giuridica e dunque quelli che potevano offrire nuovi o diversi campi di indagine in merito alle discriminazioni. L'analisi condotta nel presente lavoro si articola dunque su tali tematiche, secondo una prospettiva di tipo intersezionale.

Il primo capitolo presenta una struttura circolare, partendo dall'analisi del concetto di "discriminazioni multiple", dalle ragioni per le quali il diritto se ne dovrebbe occupare e dalle politiche nazionali ed europee di contrasto alle stesse; analizzando in seguito in maniera "scomposta" i fattori del genere e della disabilità; concentrandosi infine l'indagine sul solo tema dei diritti delle donne con disabilità e del ruolo da esse rivestito sul piano sociale, della riflessione filosofico-politica e normativo.

Più nello specifico, nella prima sezione del primo capitolo si cercherà di evidenziare come il contrasto alle discriminazioni multiple si riveli fondamentale per implementare gli sforzi dell'ordinamento tesi alla garanzia dell'eguaglianza tra le persone, eguaglianza al contempo formale e sostanziale. Ciò nonostante, spesso il diritto antidiscriminatorio sembra procedere per categorie a sé stanti, mostrando una certa resistenza ad "inglobare" le identità multiple. Il riferimento alla complessità identitaria degli individui, invece, permetterebbe da una parte di meglio attivare specifici strumenti

di contrasto alle discriminazioni di cui sono vittime alcune categorie di persone, in situazione di particolare fragilità, dall'altra inciderebbe *ex ante* sulla stessa architettura normativa, evitando al contempo forme di "discriminazione istituzionale", che si verificano nella misura in cui vi siano lacune o "zone grigie", laddove il diritto non arriva a garantire adeguatamente i diritti fondamentali di certe persone, in condizioni di eguaglianza rispetto al resto della popolazione.

In questo senso, le donne con disabilità, la cui identità si struttura anche in conseguenza dell'intersezione tra genere e disabilità, risultano sovente discriminate, con particolare riferimento alla violenza, al diritto alla sessualità e alla salute riproduttiva, all'accesso ai servizi sanitari. Le discriminazioni che colpiscono le donne con disabilità sono di natura sia diretta che indiretta e non infrequentemente di natura istituzionale, in dipendenza da un certo modo, "escludente", di intendere le norme giuridiche, quale prodotto di una cultura che concepisce la donna con disabilità — ed in particolare il suo corpo — quale *inessential*.

Nell'ultima parte del primo capitolo troveranno spazio tali considerazioni. Il ruolo della donna con disabilità verrà indagato nei diversi contesti giuridici, internazionale, europeo e nazionale, in stretta correlazione con l'analisi dei c.d. *Feminist Disability Studies*. Dallo studio della normativa trova infatti conferma quanto evidenziato dalle studiose dell'intersezione tra genere e disabilità: l'ordinamento si fa veicolo degli stereotipi e dei pregiudizi che da sempre accompagnano il ruolo sociale della donna con disabilità, la quale anche giuridicamente appare "invisibile", o — utilizzando nuovamente la terminologia della sociologa Elizabeth V. Spelman — *inessential*¹. In altre parole, il diritto settorializza le risposte approntate ai bisogni, considerando esclusivamente il genere o la disabilità, con la conseguenza che i bisogni specifici — seppur non di rado primari — delle donne con disabilità non sembrano trovare adeguata garanzia. Tale problematica si acutizza con riferimento ai diritti che afferiscono al "corpo". Quello che è stato definito dalla dottrina statunitense *the myth of asexuality* è uno stigma che impatta con particolare violenza sul godimento dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne con disabilità, traducendosi in pratiche direttamente e gravemente lesive dei loro diritti fondamentali o nella — più *soft*, ma comunque discriminatoria — mancata attuazione di un *mainstreaming* dei diritti umani delle stesse, sia nelle politiche inerenti al genere sia in quelle relative alla disabilità.

1. E.V. SPELMAN, *Inessential Woman: Problems of Exclusion in Feminist Thought*, London, 1990. Con specifico riferimento alle donne con disabilità, cfr. inoltre A. ASCH, M. FINE (a cura di), *Introduction: Beyond Pedestals*, in M. Fine, A. Asch (a cura di), *Women with Disabilities: Essays in Psychology, Culture and Politics*, Philadelphia, 1988, p. 1 e ss.; R. GARLAND-THOMSON, *Integrating Disability, Transforming Feminist Theory*, in B.G. Smith, B. Hutchinson (a cura di), *Gendering Disability*, New Brunswick, New Jersey, and London, 2004, p. 73 e ss.

Nel tentativo di meglio comprendere la natura delle discriminazioni generate dall'intersezione tra genere e disabilità, queste considerazioni verranno precedute da una sezione in cui si esaminerà ciascuno di tali elementi separatamente, con una particolare attenzione dedicata al fattore "disabilità", nella misura in cui trattasi — a parere di chi scrive — di quello meno esplorato dalla dottrina. La seconda sezione si apre con un approfondimento relativo alla nascita del *Disability Rights Movement* e delle rivendicazioni simboleggiate dalla formula « *nothing about us without us* », per poi passare all'analisi dei profili giuridici, in ottica *multi-level*: i diritti delle persone con disabilità verranno indagati nel contesto internazionale, con particolare riferimento alla Convenzione delle Nazioni Unite; nel diritto antidiscriminatorio europeo; nell'ordinamento nazionale, in cui si cercherà di evidenziare soprattutto il ruolo svolto dai principi costituzionali nel riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità quali diritti umani fondamentali. Viene inoltre dedicato spazio alle classificazioni internazionali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e alla nascita del modello bio-psico-sociale, adottato dalla Convenzione delle Nazioni Unite e che definisce la disabilità come la conseguenza o il risultato di una complessa interazione tra la condizione di salute dell'individuo, determinata da *impairment* e limitazioni funzionali, e fattori contestuali; in questo senso, la persona non viene più considerata esclusivamente nella sua individualità, ma anche e soprattutto nell'interazione con l'ambiente, fisico e sociale.

Il secondo capitolo affronta la tematica della violenza contro le donne con disabilità, cercando di evidenziare come la stessa si caratterizzi in modo peculiare, differenziandosi sia da quella agita in danno della generalità delle persone con disabilità, sia da quella contro le donne prive di alcuna disabilità. La violenza che colpisce le donne con disabilità è stimata dall'Istat — secondo una rilevazione che risale all'anno 2014 — come pari al doppio rispetto a quella, già drammaticamente elevata, che colpisce il resto della popolazione femminile². Tale violenza è caratterizzata da un "sommerso" elevatissimo, anche in dipendenza da barriere di diversa natura che si frappongono tra la donna con disabilità vittima di violenza e i percorsi di uscita dalla stessa.

Dopo una prima parte volta a comprendere la specifica natura di tale violenza, nelle sue diverse forme, verrà esaminata la normativa nazionale e sovranazionale vigente in materia, al fine di comprendere se la stessa offra adeguata tutela sostanziale e processuale alle donne con disabilità vittime di violenza.

Il terzo ed ultimo capitolo si sofferma sul delicato tema della salute sessuale e riproduttiva delle donne con disabilità.

La prima sezione è dedicata a quello che la dottrina giuridica, soprattutto civilistica, già da tempo definisce come l'apparentemente impossibile ma

2. Cfr. ISTAT, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2014, www.istat.it.

necessario bilanciamento tra esigenze della protezione ed esigenze dell'autonomia. Verranno qui analizzati sia i concetti civilistici di "capacità" ed "incapacità", sia — in stretta correlazione con essi — i principi del consenso informato e dell'autodeterminazione della persona. In particolare, si cercherà di evidenziare come le categorie giuridiche della capacità ed incapacità siano nate nel nostro ordinamento con finalità essenzialmente di natura economica, per la conservazione del patrimonio e al fine di garantire la certezza dei traffici giuridici. Tali categorie, rigide e astratte, spesso mal si attagliano a situazioni in cui vengono in gioco le scelte personalissime intererenti alla salute e all'autodeterminazione dell'individuo sul proprio corpo. In questo senso, la trattazione si concentrerà sull'analisi della dottrina anglo-americana e sul concetto di *competence* o — meglio — di *competence to consent to health care*, che presuppone un accertamento concreto della situazione di fatto, individuale e contestuale (*individual assessment*).

Si cercherà di sottolineare il bisogno di concepire il consenso quale "processo"³ che, con riferimento alle persone con disabilità, deve necessariamente prendere in considerazione l'utilizzo di strumenti idonei a rendere la comunicazione tra medico e paziente davvero effettiva, in un'ottica che vede coincidere il fine ultimo della professione medica con il rispetto della personalità dell'individuo⁴. Tale *ratio* dovrebbe inoltre caratterizzare non soltanto l'attività medico-sanitaria, bensì lo svolgimento della professione di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nella tutela dei diritti fondamentali delle persone con disabilità, nonché dunque, nello specifico, delle donne con disabilità. In questo senso, un ruolo di primo piano viene rivestito anche dagli operatori del diritto.

La seconda sezione del terzo capitolo, in primo luogo, affronta il tema della sessualità delle donne con disabilità, anche con riferimento al difficile equilibrio tra garanzia dell'affettività e tutela giuridica dei soggetti "fragili"; inoltre, soprattutto a partire dall'esame della giurisprudenza di *common-law* in tema di aborto e sterilizzazione forzata delle donne con disabilità, cerca di avanzare alcune riflessioni di ordine generale, concernenti anche il nostro ordinamento. Alcuni cenni saranno dedicati alle teorie eugenetiche nate nel secolo scorso e tuttora operanti in non poche realtà — dove costituiscono il presupposto dogmatico per trattamenti fortemente lesivi dell'integrità personale delle donne con disabilità —, teorie a cui i Padri Costituenti si richiamarono nella formulazione dell'articolo 32 della Costituzione, laddove vollero fortemente la previsione dei "limiti imposti dal rispetto della persona umana".

3. Cfr. P. ZATTI, *Il processo del consenso informato*, in L. Klesta Dosi (a cura di), *I nuovi diritti nell'integrazione europea: la tutela dell'ambiente e la protezione del consumatore*, Padova, 2000, p. 203 e ss.

4. In questo senso Id., *Maschere del diritto, volti della vita*, Milano, 2009, spec. p. 260 e ss.

Con riferimento al piano nazionale, si analizzerà la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, la quale, pur mostrando profili di notevole importanza nell'attenzione dedicata al rispetto dell'autodeterminazione della donna con disabilità, se pur interdetta, nulla dice con riferimento alla donna "incapace naturale" o sottoposta a forme di tutela differenti dall'interdizione, elementi che fanno emergere diverse criticità. Inoltre, l'indagine del contesto nazionale si soffermerà su un caso sottoposto all'attenzione di un giudice tutelare nel 2013, circa la possibilità di poter praticare su una donna con disabilità l'aborto e trattamenti ablativi della capacità riproduttiva della stessa. Infine, a partire da una recente ricerca relativa all'accesso ai servizi sanitari di ginecologia e ostetricia da parte delle donne con disabilità, che ha evidenziato una profonda inadeguatezza degli stessi in misura diffusa sul territorio nazionale, si indagherà il quadro normativo e giurisprudenziale in materia e si proporranno alcune osservazioni, anche in prospettiva *de iure condendo*.

Ambiscono alla proposizione di possibili strategie miranti ad un'effettiva garanzia dei diritti fondamentali delle donne con disabilità nel nostro ordinamento, in ottica *de iure condendo*, anche le riflessioni conclusive, che cercano in questo senso di valorizzare le esperienze concrete già operanti in modo virtuoso in alcune realtà, con riferimento alla protezione delle donne con disabilità vittime di violenza e all'esercizio del diritto alla salute sessuale e riproduttiva delle stesse.

In conclusione, una precisazione è d'obbligo.

Chi scrive non è donna con disabilità e tale aspetto non è sottovalutabile. Ciò significa, infatti, che sussiste una sorta di *handicap*, quello derivante dal non possedere un'esperienza diretta delle situazioni analizzate e dunque — probabilmente — dal non riuscire fino in fondo a comprendere la condizione di discriminazione vissuta dalle donne con disabilità, comprensione che deriva solo dallo studio della materia e dall'aver incontrato donne di straordinaria generosità, che hanno condiviso con chi scrive le proprie storie nonché le loro esperienze professionali.

Utilizzando le parole di Maria Giulia Bernardini,

il mio punto di vista è parziale, situato e, nello specifico, normodotato. Pertanto mi è difficile — se non impossibile — inserirmi compiutamente all'interno di una riflessione che nasce da un'esigenza politica (la lotta per i diritti civili) che non posso comprendere se non per via empatica e in base a un senso di giustizia sociale.⁵

Parto quindi io stessa con un *deficit*, nell'affrontare l'argomento: non ho mai sperimentato le discriminazioni di cui parlo, non sono una donna con disabilità.

5. Così M.G. BERNARDINI, *Disabilità, giustizia, diritto. Itinerari tra filosofia del diritto e Disability Studies*, Torino, 2016, p. XXVI.

Tuttavia, questo lavoro si prefigge l'ambizioso obiettivo di parlare della vita reale, delle esperienze vissute nel concreto della propria quotidianità da molte donne con disabilità, con l'ulteriore difficoltà che spesso si tratta di esperienze "sommese", di casi mai arrivati all'attenzione dei giudici, non contemplati normativamente o di cui la dottrina (con alcune pregevoli eccezioni) sovente non si occupa.

Si è allora cercato di tentare di superare tale duplice *gap* — derivante sia dalla carenza dell'esperienza diretta della discriminazione, sia dalla diffusa "invisibilità" che caratterizza le tematiche trattate — con il racconto delle storie concrete, dei "casi della vita" che si sono collezionati in questi anni di ricerca, tramite indagini sperimentali che hanno coinvolto donne con disabilità, medici e professionisti del settore socio-sanitario, psicologi, *disability and case managers*, architetti e urbanisti, avvocati, magistrati, forze dell'ordine, familiari di donne con disabilità, rappresentanti afferenti al mondo dell'associazionismo.

Il lavoro è intervallato da questi racconti, da queste storie, che presentano tutte — se pur spesso celati, nel rispetto della *privacy* delle donne coinvolte in esperienze drammatiche e dolorose — dei nomi e cognomi, delle facce, dei corpi. Le storie sono racchiuse all'interno di appositi riquadri.

Si è tentato in questo modo, magari in maniera "poco ortodossa", di adempiere — forse presuntuosamente — a ciò che chi scrive considera al tempo stesso metodo e fine di ricerca di chi indaga gli ambiti delle scienze umane, quale il diritto, ovverosia

[la] sensibili[tà, N.d.A.] alle esigenze della vita, [...] [ricordando, N.d.A.] [...] che il diritto è posto innanzitutto e soprattutto per risolvere delle questioni concrete e non per affermare dei principi che siano fini a se stessi.⁶

6. Così G.D. PISAPIA, *Introduzione alla parte speciale del diritto penale*, I, Milano, 1948, p. 10. Sul punto, cfr. inoltre F. BASILE, *Il delitto di abbandono di persone minori o incapaci (Art. 591 C.P.)*. *Teoria e prassi*, Milano, 2008, p. 4.